

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza superiore alle trenta righe,

altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome, indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate

dovranno avere necessariamente la firma per esteso, tranne casi eccezionali. Lettere anonime o siglate con pseudonimi vengono cestinate.

via Missioni Africane, 17 38121 Trento
Fax: 0461 - 886263
E-Mail: lettere@ladige.it

■ A Trento pioggia battente e marciapiedi in rovina

Gregorio direttore, ieri mattina a Trento pioveva a dirotto e percorrendo la strada lungo via Dogana e via G. D. Romagnosi per andare al lavoro, mi sono stupito davanti allo stato di alto degrado dei marciapiedi, con pozzanghere anche molto estese e che talvolta obbligano il passante addirittura ad invadere la carreggiata per evitarle. Sicuramente gli addetti a questi lavori non hanno considerato tale problema, pur sapendo che è molto pericoloso non solo per l'incolumità dei passanti, ma soprattutto delle persone anziane o comunque di soggetti con ridotta capacità motoria. A tal riferimento, sarebbe urgentemente necessario un sostanziale lavoro di risistemazione di queste banchine onde evitare di recare danno ai pedoni che se ne servono.

Stefano Filoso

■ Le ragioni per non tagliare i fondi alla solidarietà

La solidarietà è crescita. La nostra provincia è leader da molti anni sul fronte della solidarietà locale, nazionale ed internazionale.

Sono infatti più di 250 le associazioni trentine che, a vario titolo ed in diversi paesi del mondo, operano al fine di attuare «attività di pace e solidarietà tra i popoli, quale contributo alla democrazia e al rispetto dei diritti umani e quale strumento per la realizzazione di uno sviluppo sociale equo e sostenibile su scala locale in tutto il mondo». Tradotto, cercando di rappresentarlo in numeri, se ogni associazione ha un nucleo operativo di circa 10 persone ne deriva un numero di 2500 soci attivi. Inoltre, immaginando realisticamente una partecipazione di volontari, affiliati, associati di circa un centinaio di trentini per associazione si parla di circa almeno 250.000 persone.

Se pensiamo che questo numero rappresenta circa la metà della popolazione trentina non credo sia difficile capire come la nostra provincia sia a piano titolo un territorio in prima linea nell'impegno «alle attività di promozione e sostegno dell'auto-sviluppo sostenibile e della cooperazione decentrata fra comunità territoriali svolte in nome della solidarietà internazionale».

I virgolettati sono, non a caso, estratti della Legge Provinciale 15 marzo 2005, n. 4, Azioni ed interventi di solidarietà internazionale della Provincia Autonoma di Trento, di cui una parte politica trentina, la minoranza in realtà, propone di modificare o cancellare l'art. 18, in sostanza quello che garantisce dei fondi per questi scopi. Senza voler fare polemica, né tanto

meno criticare le motivazioni di coloro che spingono per tali modifiche, nel massimo spirito di collaborazione da parte di coloro che operano nel settore, mi limito a fare alcune considerazioni per le valutazioni necessarie.

Tutto ciò per sottolineare perché, pur avendo piena evidenza della crisi economica attuale del nostro paese e del nostro territorio, che nel mio settore professionale è molto evidente, non ritengo possa essere vantaggioso togliere fondi alla Solidarietà:

- le associazioni trentine che operano nei diversi paesi del mondo creano delle opportunità di crescita culturale, sociale, professionale ed umana ai propri volontari che non ha paragone con altre esperienze;

- gli interventi internazionali realizzati e programmati hanno portato la Provincia Autonoma di Trento ad essere ritenuta l'esempio e il fiore all'occhiello dell'Italia nel mondo. E queste va-

lutazioni non sono fatte da me ma direttamente da Ministri, Ambasciatori e personalità di altissimo profilo internazionale. Scusate se è poco ma questo vale come eccezionale biglietto da visita per ogni trentino nel mondo;

- la formazione e l'aggiornamento, organizzata dalla Provincia Autonoma di Trento e dal Centro per la Formazione alla Solidarietà, che accompagna ed aiuta questi interventi delle associazioni ha creato grande ed elevata professionalità nei vari settori della solidarietà internazionale e della cooperazione decentrata.

Ecco, questi sono i motivi che mi spingono a chiedere con forza di non ritoccare un sistema che funziona e che porta al Trentino un feedback importante sotto il profilo dell'immagine, della promozione, della formazione ma soprattutto della professionalità.

Andrea Maschio - Presidente Associazione Tre. Ca. Sma.

Gardring

Guida al tagliando «fai da te»

LUCIO GARDIN



Il nostro corpo è come una macchina, e anche se viviamo nel garage e non abbiamo mai tolto il nylon dai sedili, ogni tanto ha bisogno di una controllatina. Ecco alcune regole per farsi un tagliando in tutta autonomia.

La pressione. Va misurata quella delle gomme, quindi dobbiamo farlo anche noi con quella corporea. Però bisogna stare attenti, non si misura solo su un braccio, ma su tutt'e due.

E anche su tutt'e due le gambe. Se la pressione è alta, vi mettete una mano tra le gambe, davanti, per chiudere il buchetto (per gli uomini sono sufficienti due dita e poi si preme). A quel punto fate un piccolo sforzo e spingete fuori l'aria in esubero, da dietro, com'è più comodo a voi. Personalmente direi che davanti (le braccia) possono stare sulle tre/quattro atmosfere, mentre dietro (le gambe posteriori diciamo) va bene anche due/due e mezzo. Ma dipende molto dal periodo dell'anno. Quelle descritte sono atmosfere invernali. Poi, quando inizia la bella stagione, si va dal gommista e si passa alle estive. L'alimentazione. Anche questa è importante. Come diceva l'elettricista «senza corrente non se empiza niente» quindi, come ne ha la batteria dell'auto, ha bisogno di energia anche

il nostro corpo. Cercate due pile (non quelle ricaricabili, che costano di più e tanto dopo le dimenticate in giro), bastano due pile normali, quelle che poi si buttano. Da un lato della pila trovate il segno più e dall'altro il meno, appoggiateci la lingua a formare un ponte tra i due segni; se sentite un bruciore, significa che la pila è carica e c'è corrente. E vi state caricando anche voi.

Le Luci. Se non ci vedete più tanto bene, è perché tenete accesi gli occhi tutto il giorno. Sì lo so, che c'è una legge che obbliga a farlo, ma solo sulle strade extraurbane. A casa, quando state lavorando (se conoscete a memoria la tastiera del computer per esempio) non serve. Così vi durano di più. Capi come?

Ah, prima ho dimenticato di dirvi cosa fare per la pressione bassa. Scusate, rimedio subito. Dunque, eseguite la stessa operazione fatta per la pressione alta, solo che da dietro anziché farla uscire (l'aria) la mettete dentro. Basta una pompa da bici (gavrè qualchedun che ve dà na man en casa). Sentirete subito (basta toccare brazi e gambe) quando la pressione è quella giusta, e vi fermate. E buon tagliando a tutti.

www.luciogardin.it

campo una fantasiosa o fantomatica «naturalità» dei comportamenti.

Valentino Corona

■ Not, quello che manca è un progetto urbanistico

Gentile direttore, l'Adige venerdì ha riportato le osservazioni di Italia Nostra al progetto del nuovo ospedale e i commenti del consigliere provinciale Mario Magnani, ex assessore provinciale alla Salute, e del vice presidente del Consiglio provinciale, Claudio Eccher.

Ringraziando per lo spazio che è stato concesso ai nostri argomenti, vorrei però chiarire un punto centrale. **Italia Nostra**, a differenza del dottor Eccher, non critica la localizzazione del nuovo ospedale nella zona di via al Desert: non chiediamo, infatti, che venga spostato altrove. Il punto da noi sollevato è che quel terreno (ben 23 ettari) non può essere edificato senza un progetto urbano complessivo, né sprecato destinandone all'ospedale molto più del necessario.

Non nascono ieri le nostre perplessità sulla mancanza di un progetto di organizzazione dell'area e sulla tendenza a considerare il nuovo ospedale come un'entità a sé stante.

Ci è stato risposto che erano preoccupazioni premature: bisognava attendere il «vero» progetto, che sarebbe arrivato con la gara per la concessione. Adesso che i progetti finalmente ci sono - mettendo per un momento da parte la questione della loro qualità architettonica - due fatti appaiono evidenti: a) nessuno si è preoccupato di elaborare un vero progetto per i 23 ettari complessivi; b) l'ospedale potrebbe occupare molto meno dei 17 ettari assegnati. Il primo fatto determina l'impossibilità di dotare l'ospedale del necessario contesto urbano, il secondo comporta uno spreco di suolo inaccettabile.

Si tende, ingenuamente, a considerare l'ospedale come un mondo autosufficiente, dove contano solo la facile accessibilità e l'organizzazione interna.

Ma non è così: l'ospedale ha bisogno di integrarsi fisicamente nella città e nella zona di via al Desert c'è spazio per molto più che una struttura ospedaliera isolata.

Se a tutto questo si aggiunge la mediocrità (ad essere benevoli) del progetto vincitore e l'importanza (non solo in termini economici) di questo edificio pubblico, un ripensamento appare più che opportuno. Ma questo, ripeto, non significa affatto mettere in discussione la localizzazione scelta dalla Commissione istituita dall'allora assessore Magnani - come egli sostiene.

Beppo Toffolon

Presidente della Sezione trentina d'Italia Nostra